

SE L'UE NON CEDE AL RICATTO DELLA BREXIT

di Massimo Riva

su La Repubblica del 4 dicembre 2018

Nel marasma che ancora avvolge la sorte della Brexit risalta comunque un dato politico nitido e chiaro.

L'obiettivo strategico recondito dei brexiteers più radicali è saltato: l'esempio di Londra non ha innescato alcun «rompete le righe» nell'Unione europea. Il fronte continentale ha resistito ai reiterati tentativi di aprirvi una breccia attraverso trattative parallele fra Downing Street e i singoli governi nazionali. Non sono caduti nella trappola i sovranisti dell'Est e neppure gli ex-soci nordici di quella (fallimentare) area di libero scambio che il Regno Unito aveva a suo tempo promosso in competizione con l'allora mercato comune. La tenace Theresa May le ha tentate tutte, ma alla fine si è trovata isolata e ha dovuto arrendersi a negoziare soltanto con Bruxelles. Un successo per la tenuta delle istituzioni comunitarie che si è ribaltato sulla politica britannica come un boomerang. Quelle spaccature che puntava ad aprire fra i Paesi dell'Unione ora Londra si trova a viverle dentro casa propria in un crescendo di difficoltà che agita l'intero schieramento politico.

Fra una settimana il parlamento di Westminster è chiamato ad approvare o respingere l'accordo di divorzio raggiunto con Bruxelles. L'esito della conta è quanto mai incerto. Non solo perché i termini dell'intesa non soddisfano né i favorevoli né i contrari alla Brexit, ma anche perché sul voto pesano calcoli di tattica preelettorale laburista e ambizioni di successione a May in campo conservatore. Vada come vada, una questione sollevata anche con l'intento di usare l'Unione europea per sciogliere contrasti interni alla società e alla politica britanniche dovrà trovare, com'è giusto che sia, una soluzione domestica. E' dal suo ingresso che al Regno Unito è stato concesso di ottenere una sorta di statuto speciale come socio dell'Unione. Nella pratica, Londra ha accettato una sola regola vincolante nei suoi rapporti con l'Europa: quella di essere considerata e di potersi comportare sempre come un'eccezione. E di questo favore ha spesso abusato, soprattutto per frenare ogni passo verso una maggiore integrazione dei poteri comunitari seguendo una visione piattamente bottegaia e daziaria dell'Unione e del mercato unico. Da ultimo ci

ha riprovato proprio con il referendum sulla Brexit andando a cacciarsi da sola in un vicolo cieco. E da sola deve uscirne senza ulteriori tentativi di ricatto nei confronti dell'Europa.

Per chi non dimentica la storia è motivo di amarezza assistere alla chiusura in se stesso del Paese che ha avuto il merito di reggere come baluardo unico di democrazia e di libertà quando il resto d'Europa era soggiogato al tallone di ferro del nazifascismo. Ma proprio il ricordo di quella lezione indica l'esigenza di tracciare una netta linea di resistenza contro chi oggi, in nome di anacronistiche nostalgie nazionaliste, opera per un processo di disgregazione dell'Unione. Boicottare la nascita dell'Europa come soggetto politico autonomo significa voler tornare al clima delle guerre civili del passato.

Così prospettando ai Paesi del Vecchio continente un malcerto futuro di servile vassallaggio nei confronti degli altri grandi protagonisti della scena mondiale: Usa, Russia e Cina. Tutti e tre, non per caso, di dimensioni continentali. Vada come vada, dunque, il voto di Westminster l'importante è che la nuvola dell'eccezione britannica sparisca dal cielo di Bruxelles.